

APPUNTI SUL TROTSKISMO

Storia di una calunnia

In un recente volumetto (Livio Maitan, *Trotsky oggi*, Einaudi) si trova esposto abbastanza chiaramente il punto di vista della IV Internazionale trotskista sui problemi della lotta contro l'imperialismo e il colonialismo nel momento presente.

Come è noto, le posizioni ideologiche del movimento sono quelle del marxismo-leninismo, integrate da Trotsky soprattutto nell'analisi dei problemi che si pongono nella fase di transizione dal capitalismo al socialismo, che secondo Trotsky comporta necessariamente un atto di « rottura rivoluzionaria », di distruzione dell'apparato borghese e della sua sostituzione integrale. Bene ha fatto Giolitti a ricordare recentemente sull'*Avanti!* che l'accusa rivolta dai comunisti per quasi un trentennio ai trozkisti e secondo la quale costoro sarebbero stati legati politicamente e finanziariamente alla reazione si riferisce a una calunnia largamente diffusa nell'epoca staliniana (e non solo contro i trozkisti), ma che ormai gli stessi partiti comunisti hanno smentito (sia pur a fior di labbra) e non ripetono più. Era in funzione di quella calunnia

che venivano genericamente tacciati di « trotskismo » tutti coloro che si ponevano in una posizione critica « da sinistra » nei confronti della politica comunista.

La critica e la polemica trotskista contro la politica dell'Internazionale comunista nei paesi arretrati denuncia una tattica e una strategia fondamentalmente burocraticizzata, che ignorando la legge dello sviluppo combinato nel mondo contemporaneo e l'atteggiamento effettivamente contraddittorio della borghesia cosiddetta nazionalista, subordina gli obiettivi ampi e rivoluzionari del movimento operaio alla leadership borghese, perseguendo in definitiva una politica di preservazione dello status quo. Isaac Deutscher ha osservato che nella misura in cui l'accresciuto fermento rivoluzionario in Africa e in Asia indebolisce l'Occidente, Mosca ha sufficienti ragioni per incoraggiarlo; ma quando esso tende a modificare lo status quo internazionale, ben diverso è il ruolo della politica estera sovietica. L'Unione Sovietica è andata cauta nei tentativi di minare la guida borghese del nazionalismo arabo per portare il movimento sot-

to la guida comunista. Nell'Iraq, il partito comunista era la più importante forza motrice della rivoluzione del 1958 e secondo l'opinione della maggior parte degli osservatori occidentali sul posto, era in grado di conquistare il potere e tuttavia non ha neanche tentato di farlo.

La politica di Krusciov nel Medio Oriente è stata quasi una riproduzione di quella di Stalin in Cina nel 1925-27, allorché Stalin considerava Chang-Kai-Shek suo alleato e spingeva il Partito Comunista Cinese ad accettare la guida di Chang e a sottomettersi alla disciplina del Kuomintang. Analogamente, Krusciov ha indotto i comunisti dell'Iraq a riconoscere incondizionatamente il generale Kassim come loro « leader nazionale », e a sospendere la campagna contro Nasser che i comunisti avevano cominciato dagli anni venticinque e perseguitati dal dittatore egiziano. Le divergenze tra Pechino e Mosca a questo proposito sono interessare la « linea » politica dei partiti comunisti dell'India. Indocina

In India, potenziale decisivo campo di battaglia della lotta di classe in Asia, il partito comunista è stato ben lontano dal seguire l'esempio che quello cinese aveva fissato nella sua lunga lotta contro il Kuomintang, allorché per anni dalla loro base di Yenan sfidarono il governo di Chang-Kai-Shek. I comunisti indiani hanno mostrato ben poca o nessuna inclinazione ad adottare una strategia così aggressiva. Malgrado il vasto appoggio popolare hanno abbandonato la loro base di Kerala senza alcuna efficace resistenza e si sono guardati dallo sfidare la autorità di Nehru. Essi dimostrano di voler coordinare la loro tattica alla politica di Krusciov, piuttosto che al modello della rivoluzione cinese, e lo stesso sembra si possa dire del partito comunista Indonesiano che ha, malgrado la sua grandissima forza, accettato la guida di Sukarno.

Riguardo all'Unione Sovietica, la IV Internazionale trotskista ritiene che dopo la rivoluzione d'Ottobre si sia determinata una involuzione e degenerazione burocratica, contro la quale deve essere condotta una lotta tendente a instaurare una effettiva democrazia proletaria; ma nega che nell'URSS si sia ricostruito il capitalismo sotto forma di capitalismo di Stato e si schiera dalla sua parte nella lotta contro l'imperialismo. Sul piano tattico, la IV Internazionale raccomanda ai suoi militanti di restare inseriti costantemente nel movimento delle masse e afferma la necessità del fronte unico proletario di tutte le organizzazioni operaie in funzione anticapitalista e per promuovere una « rottura rivoluzionaria » (si tratta, come si vede, di una riaffermazione rigorosa e rigida delle tesi leniniste e di un rifiuto della « via democratica » indicata dal XX Congresso).

La IV Internazionale fu fondata praticamente nel 1936 anche se alla « Conferenza Internazionale dei Partiti della IV Internazionale », Trotsky opponendosi alla proclamazione ufficiale di una nuova Internazionale ottenne che per quella conferenza come poi per quella di due anni dopo nel 1938 ci si limitasse ad una attività preparatoria e di transizione (« Movimento per la IV Internazionale » e « Programma di transizione »).

I gruppi rivoluzionari di ispirazione trotskista che diedero poi vita alla nuova Internazionale rivendicano una continuità storica con le lotte della III Internazionale nel cui seno operarono dal 1923 al 1933 in Russia e nelle sezioni estere dei partiti comunisti (dal 1923 al 1929, la frazione bolscevico-trotskista dell'URSS combatté sui seguenti tre principali problemi: 1) questione della « direzione » nell'URSS; 2) questione del Comitato Anglo-Russo (1926); 3) la Rivoluzione Cinese (1925-27). Come è d'altronde noto, il documento essenziale della lotta della « frazione » durante il periodo indicato è « la piattaforma del 1927 » redatto in accordo con il gruppo di Zinovief che abbandonò il programma del-

che l'accusa rivolta dai comunisti per quasi un trentennio ai trozkisti e secondo la quale costoro sarebbero stati legati politicamente e finanziariamente alla reazione si riferisce « a una calunnia largamente diffusa nell'epoca staliniana (e non solo contro i trozkisti), ma che ormai gli stessi partiti comunisti hanno smentito (sia pur a fior di labbra) e non ripetono più. Era in funzione di quella calunnia

osservato che nella misura in cui l'accresciuto fermento rivoluzionario in Africa e in Asia indebolisce l'Occidente Mosca ha sufficienti ragioni per incoraggiarlo; ma quando esso tende a modificare lo status quo internazionale, ben diverso è il ruolo della politica estera sovietica. L'Unione Sovietica è andata cauta nei tentativi di minare la guida borghese del nazionalismo arabo per portare il movimento sot-

traneo di generale Kasseem come loro « leader nazionale », e a sospendere la campagna contro Nasser che i comunisti avevano cominciato dacché venivano imprigionati e perseguitati dal dittatore egiziano. Le divergenze tra Pechino e Mosca a questo proposito sono interessare la « linea » politica dei partiti comunisti dell'India, Indocina.

In India, potenziale decisivo campo di battaglia della lotta di classe in Asia, il partito comunista è stato ben lontano dal seguire l'esempio che quello cinese aveva fissato nella sua lunga lotta contro il Kuomintang, allorché per anni dalla loro base di Yenan sfidarono il governo di Chang-Kai Shek. I comunisti indiani hanno mostrato ben poca o nessuna inclinazione ad adottare una strategia così aggressiva. Malgrado il vasto appoggio popolare hanno abbandonato la loro base di Kerala senza alcuna efficace resistenza e si sono guardati dallo sfidare la autorità di Nehru. Essi dimostrano di voler coordinare la loro tattica alla politica di Krusciov, piuttosto che al modello della rivoluzione cinese, e lo stesso sembra si possa dire del partito comunista Indonesiano che ha, malgrado la sua grandissima forza, accettato la guida di Sukarno.

Riguardo all'Unione Sovietica, la IV Internazionale trozista ritiene che dopo la rivoluzione d'Ottobre si sia determinata una involuzione e degenerazione burocratica, contro la quale deve essere condotta una lotta tendente a instaurare una effettiva democrazia proletaria; ma nega che nell'URSS si sia ricostituito il capitalismo sotto forma di capitalismo di Stato e si schiera dalla sua parte nella lotta contro l'imperialismo. Sul piano tattico, la IV Internazionale raccomanda ai suoi militanti di restare inseriti costantemente nel movimento delle masse e afferma la necessità del fronte unico proletario di tutte le organizzazioni operaie in funzione anticapitalista e per promuovere una « rottura rivoluzionaria » (si tratta, come si vede, di una riaffermazione rigorosa e rigida delle tesi leniniste e di un rifiuto della « via democratica » indicata dal XX Congresso).

La IV Internazionale fu fondata praticamente nel 1936 anche se alla « Conferenza Internazionale dei Partiti della IV Internazionale », Trotsky opponendosi alla proclamazione ufficiale di una nuova Internazionale ottenne che per quella conferenza come poi per quella di due anni dopo nel 1938 ci si limitasse ad una attività preparatoria e di transizione (« Movimento per la IV Internazionale » e « Programma di transizione »).

I gruppi rivoluzionari di ispirazione trozista che diedero poi vita alla nuova Internazionale rivendicano una continuità storica con le lotte della III Internazionale nel cui seno operarono dal 1923 al 1933 in Russia e nelle sezioni estere dei partiti comunisti (dal 1923 al 1929, la frazione bolscevico-trozista dell'URSS combatté sui seguenti tre principali problemi: 1) questione della « direzione » nell'URSS; 2) questione del Comitato Anglo-Russo (1926); 3) la Rivoluzione Cinese (1925-27). Come è d'altronde noto, il documento essenziale della lotta della « frazione » durante il periodo indicato è « la piattaforma del 1927 » redatto in accordo con il gruppo di Zinoviev che abbandonò il programma dell'opposizione dopo il 15° Congresso del partito bolscevico.

In quegli anni i gruppi rivoluzionari trozkisti agirono per strappare la direzione ai cosiddetti centristi e per rimettere l'Internazionale Comunista sulla via del marxismo-leninismo. Soltanto quando le condizioni concrete non do le avrebbero più permesso di perseguire questo obiettivo, l'« opposizione di sinistra » ha continuato — fuori della III Internazionale e senza interruzione — ad operare per la costruzione dei nuovi partiti comunisti e di una nuova internazionale.

Non esiste una storia completa della IV Internazionale; vario e numeroso è il materiale di documentazione e di informazione (monografie sull'attività delle singole sezioni della IV Internazionale, « pamphletistica » politica, e soprattutto le pubblicazioni ufficiali dei gruppi trozkisti). Oltre naturalmente gli scritti di Trotsky (soprattutto quelli del periodo dell'esilio) apparsi su giornali e riviste di tutto il mondo ed alcuni dei quali raccolti e pubblicati anche in Italia dall'Editore Schwarz (« La Terza Internazionale dopo Lenin », pref. di Livio Maitan; « La Rivoluzione tradita ») e le molte biografie su Trotsky, si possono leggere con profitto, i brevi schizzi monografici sulla storia della IV Internazionale di M. Pablo e Pierre Frank, e il libro di Cannon sulla storia del Trozismo americano.

Gino Bianco

viag-
a con
« At-
aque.

Un "teorico", cui Karl Marx riconobbe di dovere qualcosa

Quando si pensa alla nascita del socialismo moderno in Inghilterra e alle sue componenti culturali e ideologiche, al socialismo associazionista di Owen e di Thompson o a quello dei cosiddetti «neoricardiani», occorre considerare che il giusnaturalismo aveva già espresso nella grande rivoluzione inglese del '600 con i moti dei «levellers» e dei «Diggers» di Winstanley, correnti di egualitarismo libertario e di comunismo cristiano; e che alcune delle più forti rivendicazioni del comunismo seicentesco come una riforma agraria radicale a beneficio dei coltivatori diretti, invigorite dalla tradizione del non conformismo religioso e dalla nostalgia della comunità cristiana primitiva, rivissero in Thomas Spence, Tom Paine, William Ogilvie e William Godwin. Ma a quest'ultimo e soprattutto a Charles Hall si può forse far risalire la nascita di un comunismo laico e del socialismo moderno poichè nell'opera *Effetti della civilizzazione sul popolo negli Stati Europei* di C. Hall apparsa nel 1805 sotto l'influenza degli sconvolgimenti suscitati dalla rivoluzione francese, viene introdotta per la prima volta l'argomentazione economica e si sviluppa la tesi, sulla base di dati statistici del reddito nazionale, che nella società capitalistica gli operai percepiscono soltanto una parte del prodotto che creano.

Sulla base delle indicazioni offerte dalla più recente storiografia, Leo Valiani in un pregevole saggio sulle origini del socialismo inglese ha sottolineato il fatto che se Hume aveva inteso rappresentare,

nel suo progresso critico sul giusnaturalismo, dei valori di moderata conservazione, attraverso Holbach, Helvétius, Baccaria, dalla critica del giusnaturalismo nasceva necessariamente l'utilitarismo razionalistico. «Lo svolgimento spirituale che da Locke a Bentham aveva generato gli argomenti a giustificazione della proprietà privata «borghese» come garanzia di libertà per tutti, finì col fornire gli ar-

gomenti ai sostenitori della riforma della società: nel senso di attribuire tutta la proprietà ai lavoratori; quando la si fosse voluta attribuire all'insieme dei lavoratori, come proprietà comune della società di cui essi formano il massimo numero, si sarebbe rivelato il socialismo».

HODGSKIN FU SOCIALISTA LIBERTARIO, A DIFFERENZA DI THOMPSON CHE ERA UN COOPERATIVISTA - LA SCUOLA PER EDUCARE LA CLASSE OPERAIA E I PRIMI CORSI POPOLARI DI ECONOMIA POLITICA IL PREMARISSIMO: «IL POTERE POLITICO, IN TUTTI I TEMPI E' L'ESPRESSIONE DEL POTERE ECONOMICO»

gomenti ai sostenitori della riforma della società: nel senso di attribuire tutta la proprietà ai lavoratori; quando la si fosse voluta attribuire all'insieme dei lavoratori, come proprietà comune della società di cui essi formano il massimo numero, si sarebbe rivelato il socialismo».

I Principi di Ricardo erano apparsi nel 1817 e in quello stesso periodo, soprattutto tra il 1820 e il 1840, il gruppo dei cosiddetti socialisti ricardiani, e cioè Thompson, Hodgskin, Gray, Bray ecc. sulla base della teoria del valore-lavoro e della proposizione già presente in Locke e Smith, che il lavoro è la fonte di tutta la ricchezza, rivendicarono al lavoro l'intero prodotto dell'industria, e definirono l'interesse, la rendita e il profitto redditi immeritati e rubati. Era d'altronde naturale che questi nuovi elementi di analisi fossero introdotti in Inghilterra dove la teoria economica aveva subito un rapido sviluppo; e il movimento owerita che aveva una base nell'antica organizzazione delle unioni di mestiere, rappresentava un'esigenza reale agli occhi dei primi teorici del socialismo associazionista. Hodgskin e Thompson formularono chiaramente la critica delle classi lavoratrici e utilizzarono, capovoltando, l'apparato concettuale del sistema economico ricardiano, affermando che il «laissez-faire» rivendicato dalla nuova classe espressa dalla rivoluzione industriale era basato sullo stato di protezione dei diritti di proprietà, cioè delle condizioni che consentivano lo sfruttamento capitalistico; ed anche se differiscono nelle soluzioni proposte, (Thompson fu un socialista cooperativista della scuola di Owen, Hodgskin un socialista libertario della tradizione di Godwin) sostanzialmente le loro deduzioni dalle assunzioni ricardiane sono le stesse. In Hodgskin gli elementi analitici sono più determinati in quanto la base teorica del socialismo veniva rintracciata in una critica dei rapporti economici della società contemporanea e i principi stessi dell'economia classica fornivano gli elementi necessari di una teoria socialista che considerava il profitto come lavoro operaio non pagato, perciò Marx nella *Storia delle teorie economiche* gli riconosce il suo debito. I diritti di proprietà — scriveva

no «rappresentativo» e il parlamentarismo è una illusione poichè la democrazia è impossibile mentre una classe ciale durante le guerre napoleoniche detiene il potere economico». Quando apparve nel 1832 (*l'anno del Reform Act*) *The Natural and artificial Right of property contrasted*, Hodgskin aveva già pubblicato nel 1813 un vigoroso attacco contro i metodi autoritari della marina inglese e una vibrante protesta contro le condizioni del servizio militare di cui egli aveva esperienza diretta per aver pre-

stato servizio nella marina britannica in qualità di ufficiale. Amico di Francis Place e introdotto nel circolo di Bentham, Hodgskin per l'influenza di Place e di Mill fu assunto nel 1823 dalla redazione londinese del *Morning Chronicle*; e a quegli anni risalgono anche i suoi primi contatti con il nascente movimento operaio. Fondò una scuola operaia, il Mechanics Institute, per «una indipendente educazione della classe operaia» con un'ampia attività editoriale; il suo *Labour Defended* (Difesa del Lavoro) fu infatti pubblicato nel 1825 dal Mechanics Magazine e le lezioni tenute all'Istituto furono nel 1827 nel *Popular Political Economy*, un corso popolare di economia politica. Nonostante il carattere divulgativo si trovano in questo manuale osservazioni acute e intuizioni assai precise: l'affermazione che il capitalismo è sfruttamento, appropriazione di una classe privilegiata, sostenuta dal potere del governo, di una parte del prodotto del lavoro, e che il lavoro è la fonte di tutta la ricchezza o quella che l'accrescimento di ricchezza è in funzione principalmente della produttività crescente del lavoro, contiene — come è stato giustamente notato — «una concezione di uno sviluppo economico e sociale spontaneo più importante di ogni provvedimento governativo, e nel suo appello alla resistenza del lavoro al capitale, è implicita una concezione organica della lotta di classe».

Gino Bianco

EUROPEO

i Novara a Torino

aprirono un con-
comorti e affer-
sta «inal-
Piemont-
volontà
armistizio
ci al Go-
scopo di
essenzial-
«naziona-
ro fa giu-
e l'invio
del genera-
un numero
so errore
o che mo-
re il gran-
genovesi».
«All'Europa
ottimismo!
ti, e pre-
il 5 marzo
colto nel-
Repubblica
acclama-
di rin-
che «pro-
reve tem-
rebbe do-
ntro l'Au-
o — disse
unciato il
la Nazio-
all'Italia
». Noi non
solo ne-

Gabriello Gabrieli



MEDAGLIA ALLA CALLAS

Per il ritorno alle scene scaligere di Maria Callas, che mercoledì 7 dicembre interpreterà il «Pollux» nella serata inaugurale della stagione, un gruppo di ammiratori ha fatto coniare una medaglia d'oro da offrire alla cantante.

La medaglia, che riproduce la linea classica della facciata del Teatro alla Scala, reca la scritta: «Gli abbonati fedelissimi, il 7 novembre 1968».

MORTO BERTOLI

E' morto stamani la sua villa a Marina di Pietrasanta, all'età di 65 anni, l'ing. Raffaele Bertoli. Nato negli ambienti scientifici italiani e stranieri per aver scoperto e divulgato tre

La "beat", al cinema



Leslie Caron e George Peppard in una scena del film «La nostra vita comincia di notte» di Ronald Mac Dougall, che prossimamente verrà proiettato sugli schermi italiani. Il film è stato tratto dal romanzo «I sotterranei» di Jack Kerouac, recentemente pubblicato in Italia (ed. Feltrinelli). Come si sa Jack Kerouac è stato il rappresentante più vivace e intelligente della letteratura «bruciata» americana. Il passaggio di una opera all'esperienza cinematografica segna il ripensamento della società americana su un fenomeno spettacolare e molto interessante della sua crescita

Delinearono una politica estera fondata sullo studio dei problemi

Durante gli anni della prima guerra mondiale, un gruppo di intellettuali italiani che avevano accettato la guerra come la fatale conclusione di un ciclo storico che aprirsi con quelle del Risorgimento si sarebbe saldato con il riscatto delle terre irredente, concepiti nel fuoco dei combattimenti di trincea, l'idea che dalla devastazione e dalla crisi che aveva sconvolto la vita dei popoli sarebbero maturate le condizioni per la creazione di una Europa unita. Fu soprattutto per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco, volontario del 1° Reggimento Granatieri, ferito nel luglio del 1916 sul San Michele e sottoposto a ben sette operazioni in un anno, che era nato il movimento della « Giovane Europa »; il gruppo di intellettuali legati al movimento svolgeva tra l'altro una ampia attività editoriale e stampava la rivista « La Voce dei Popoli ». Si trattava di preparare il terreno per la pace che il movimento della « Giovane Europa » concepiva in termini di profonda collaborazione tra i popoli, di emulazione pacifica nel commercio, nel progresso sociale, nel-

Con la « Giovane Europa » di Zanotti Bianco i temi dei nostri rapporti con le nazioni confinanti furono discussi e affrontati sulle pagine della rivista « La voce dei popoli » e nell'attività editoriale cui collaborarono pure Salvemini, Stuparich, Momigliano

le arti, come era stato appunto affermato nel convegno di Roma per la difesa delle nazionalità oppresse dall'Austria. Annunciando la pubblicazione di monografie sui problemi nazionali dei diversi popoli, raccolte di documenti diplomatici e di relazioni ufficiali eccetera in una serie di volumi dedicati al risorgimento delle nazionalità, una nota redazionale della « Giovane Europa » assicurava « che la compilazione sarà affidata a uomini di progresso e di fede, sarà condotta con metodo di sincerità e serietà assoluta: la lettura dei volumi sarà perciò utile non solo a quelli che credono nella vittoria finale del principio di nazionalità, ma anche a coloro i quali, pur seguendo il criterio di equilibrio che guida l'attuale politica internazionale, non possono tuttavia ignorare che costituiscono la ragione ultima dei più grandi avvenimenti della vita dei popoli ». E in effetti questi studi erano volti a dare una visione il più possibile completa — contro tutte le interessate deformazioni — delle vere condizioni delle nazionalità oppresse o di quelle in via di formazione, di rivelarne le aspirazioni, studiando la possibilità delle loro realizzazioni. Fra gli studi pubblicati, vi furono scritti di Salvemini

(La Questione dell'Adriatico, 1918), Stuparich (La Nazione Ceca, 1915), Zanotti-Bianco (La Questione Polacca, 1916), un volume dedicato alla Dalmazia (con voci italiane: E. Vaina - Salvemini - F. Momigliano - C. Maranelli, e voci slave: L. Voinovich etc.) e molti altri.

Le idee che si trovano espresse nella maggioranza di questi scritti sono di ispirazione mazziniana e mazziniana è l'accento religioso contro il pericolo dell'imperialismo in difesa dei popoli oppressi e il deciso atteggiamento in difesa delle libertà nazionali. Presentando nel 1918 il libro di C. Maranelli e G. Salvemini, « La Questione dell'Adriatico » (nel quale il « rinunciatario » salve) — secondo la fraseologia della gazzarra nazionalista — con visione lungimirante e chiaro senso del vero interesse patrio, si opponeva all'assurda pretesa di estendere i confini oltre le zone etniche. Umberto Zanotti-Bianco scriveva che se nel 1914 il periodo delle rivolte nazionali non si era certo chiuso con la guerra balcanica, « semplificata dalla trasformazione politica russa la lotta delle democrazie europee oggi s'appunta contro l'imperialismo germanico, sostenitore in Russia sino a ieri del sistema zaristico, nell'impero danubiano dell'egemonia tedesca-magiar, nell'impero ottomano del predominio turco ».

Ma, quello che era al centro della riflessione critica e delle inquietudini morali della « Giovane Europa » e dei redattori della « Voce dei Popoli » era l'assunzione — come intuiva con rara profondità e acutezza Andrea Caffi che al « movimento » e alla rivista collaborò intensamente — che la « religione dei nostri avi » ormai fossilizzata e incapace di dominare, educare, nobilitare gli animi, non era stata sostituita né tra le moltitudini, né nei ceti dirigenti da una fede nuova adeguata agli attuali bisogni spirituali ed equivalenti per intensità, unanimità, saldezza a quella tramontata e che le vecchie arti di governo, militariste, poliziesche, diplomatiche non sono più in grado di risolvere i problemi della vita sociale e dei rapporti tra i popoli.

Contro l'orientamento che all'opinione pubblica italiana tentava di suggerire tutta la stampa ministeriale sulle « ingiustizie » fatte all'Italia dai perfidi alleati a Versailles, Zanotti-Bianco e Caffi in un volume scritto in collaborazione (La Pace di Versailles, 1919) osservavano come « tutti questi problemi ingrati derivanti dalla scarsa educazione politica dei ceti dirigenti italiani, avrebbero dovuto preoccupare intensamente la coscienza degli « uomini di Stato » cui era affidata la nostra sorte dinanzi all'Areopago di Parigi.

Naturalmente non ne fu fatto niente; nessun metodo serio, nessun quadro generale, nessuna « visione » scaturita dai cervelli parlamentari e burocratici. Un empirismo neghitoso, una retorica provinciale, una selva di meschini inganni formano tutte le risorse di cui si dispone per « ricreare la storia ». Ed i « pezzi di carta » sui quali si credeva di aver fondato aere perennis l'avvenire dell'Italia sono ad uno ad uno portati via dal vento ».

Le coscienze generose e sensibili degli intellettuali della Voce dei Popoli avvertivano il motivo del « grande vuoto » e a questo si aggiungeva la consapevolezza dell'impotenza di fronte alla crisi che aveva sconvolto il mondo, poiché non esistevano gli elementi positivi — organizzazioni, metodi e uomini — soprattutto — che offrissero il modo concreto di tradurre in atti la nuova concezione politica, di cui milioni di uomini — protagonisti o martiri della grande guerra — intuivano la necessaria attuazione; che era appunto quella di una società « profondamente rinnovata sulla base della libertà e dell'uguaglianza, da nuove collettività libere e coscienti.

Gino Bianco

TO: PAESE CHE VAI, NATALE CHE TROVI

Prendiamo i doni dall'oroscopo

Una rapida rassegna dei nuovi usi fra i vari popoli per festeggiare le ricorrenze decembrine
La girandola delle banconote somiglia alla sabbia del « rock and roll » di padre Roberto

fornite di aeroporti e di grandi magazzini: e col cervello svuotato come un 7 gennaio dalla caccia alle novità. Di cui Natale è l'infallibile festival di lancio.

I « Cristmans », i cartoncini augurali venuti d'oltremare, quest'anno sono asimmetrici, con figurine « animate » a seconda del carattere del destinatario: il barboncino che offre i « season greetings », per l'amico snob che ha mandato il suo cane ad imparare ad abbaianare a Londra, la margherita automatica, che si arresta al punto voluto, per la innamorata cronica. In In-

ghilterra — insieme alla borsa, alla collana italiana, doni fra i più prestigiosi di Bond Street — il new look vuole cartoncini con gli auguri stampati in italiano, in un'autentica atmosfera da MCC.

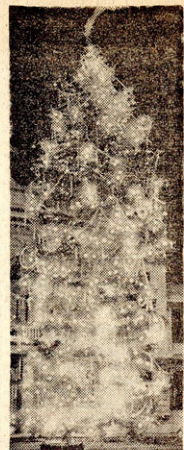
L'albero di Natale più nuovo giunge dalla Danimarca, fa tintinnare palloncini dorati di vetro soffiato; del resto, l'albero fu inventato al Nord. L'irlandese Colombano celebrò per primo la Messa di vigilia del 573 intorno a un secolare abete, dopo aver sistemato tra i rami gale torce resinose che attirarono gli abitanti dei luoghi. I primi alberi « ufficiali » di cui si dicono le antiche Cronache sono alsaziani, del tardo 1500, adorni di mele dorate, rose e festoni. Goethe ne ammirò per la prima volta a Lipsia nel 1765. L'albero ebbe ad entrare in magna pompa alle Tuileries non prima del 1840 per merito di Elena d'Orléans, affiancandosi poi rapidamente dovunque al preseppe tradizionale, uscito un po' ammaccato dalla concorrenza.

L'albero norvegese di carattere marinaro è adornato da una sottile rete d'argento e da conchiglie, con la stella marina sulla sommità. Quello inglese sfoggia due soli motivi ornamentali: un nastro di seta giallo e sfere di vetro madreperlacea raggruppate a tre o a quattro come bacche di vischio. L'albero più parigino, carico di gioielli per tre miliardi, tenuto d'occhio da un detective, è allestito dal gioielliere Van Cleef. Che è poi ricorso a una diva, Mylène Demongeot, e al fotografo per l'ultimo tocco sentimentale — pubblicitario: sconsigliabile per famiglie.

Il preseppe si adegua, scende negli abissi marini della Grande Grotta di smeraldo vicino ad Amalfi: sarebbe piaciuto a Verne questo primo esemplare subacqueo, uscito

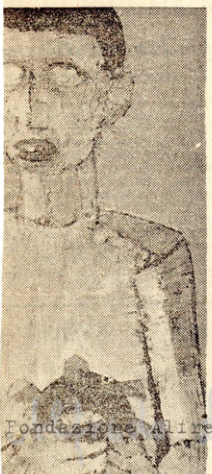
pre all'erta sono gli americani, che per sventare l'annunciato aumento delle tariffe postali, avevano inviato sin dall'agosto i loro pacchi natalizi, con la clausola ottimistica « Si prega di non aprire sino al 25 dicembre ». E pieni di scrupoli appaiono sempre, i tedeschi, che han preso a far girare tra gli amici la lista dei desideri di Natale, come si fa per i marinai.

Non mancano mai gli amatori della volata finale, dell'affanno semidivertito della vigilia. E affrontano peripezie che manco Rocco e i suoi fratelli ci si sarebbero messi a capo leggero. Nell'equipaggiamento da « big deal » del gran finale dicembre non gli si nega il con-



forza dell'oroscopo, elargito da Eddy Lyndon, il celebre negro londinese, per azzeccare la stremia in relazione al segno zodiacale del destinatario.

Non potremo più permetterci di ignorare che i nati del « Capricorno » preferiscono oggetti mitici: la sveglia di rame « Old America », nostalgica come un negro del Mississippi, sarà bene accetta ai « Leoni » vogliosi di



Fondazione Alire

Riesuma la madre